

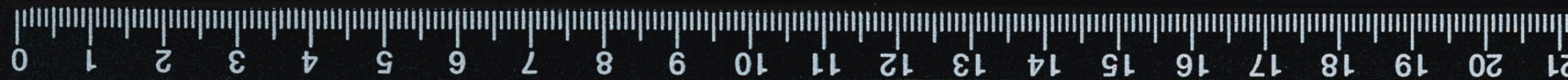
IL MATRIMONIO
IN COMEDIA

SC 248/300

Nº 48

(1784)

236



Altra idea degli Eroi ti fingi, e pa
Che il mio canto t' incresca ; a
Ripeterò di Circe i ferrei carmi

Ma pria di ricantar . . . Mirate , o
Costei , che a un Anguissola uni
Di Lei son gli Avi i Sanvitali

L' Arti Palladie dalle sponde amene
Reca di Parma alla Trebbiense
E la sieguono pur le scienze a

Mentre la pompa fia fra noi festiva
Voi nell' Eliso ad abbracciar c
I Sanvitali , e in un comune c
Là tutti l' immortal labbro scio

ANNOTAZIONI.

- (1) La Signora Contessa Corona Sa
siede a perfezione il Disegno ,
la Danza ec.
- (2) Nel numero degli Uomini celebri
miglia Anguissola , ho seguito
copo della Cella nel suo Elogio
della Famiglia Anguissola dato
in Piacenza l' anno 1779. , e
Nobilissima , ed Ornatissima
gnora Donna Bianca Stampa

I L
MATRIMONIO
IN COMMEDIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL R. D. TEATRO

DELLE SALINE *48;*

Il Carnovale dell' Anno 1784

Dedicato alle Gentilissime

DAME, E CAVALIERI
NOBILISSIMI



63676

PIACENZA

PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con la dovuta Permissione

SC. 248/1

MATRIMONIO
IN COMMEDIA

DRAMMA GIOCOSSO PER MUSICA

DELLA R. D. TEATRO

18

Il Canone dell' Anno 1784

DAME, E CAVALLIERI
NOBILISSIMI

PIRELLA
TIRATO ANDREA BELLI SALVONI

SC. 248/300

ORNATI SIME

D A M E,

Nobilissimi

CAVALLIERI.

DUe sono li motivi, per li quali
siamo divenuti arditi di dedicare per
la seconda volta a Voi Nobiliss DAME,
e CAVALLIERI, questo secondo *Dramma*
Giocoso intitolato *Il Matrimonio in*
Commedia; il primo de' quali si è, che
avendo noi osservato la vostra *Bontà*, e
Gentilezza, con cui vi siete degnati ri-
cevere la prima nostra *Dedica*, speria-
mo, e quasi siamo sicuri di essere per la
seconda volta ancora favoriti della me-
desima *Bontà*, e *Gentilezza Vostra*, non
potendosi sperare il contrario da un Ce-

to di Persone sì Rispettabile, quale ha sempre avuto ambizione di favorire Coloro, che si sono degnati di essere meritevoli della Vostra Protezione.

Il secondo motivo poi, che più arditi ci rende in tal Dedicà si è, che essendo quest' Opera Parto del famoso Pajello Maestro di Capella Napolitano ed in genere di Drammi Giocosi, come Voi ben sapete, rinomato Professore, speriamo, che vogliate degnarvi maggiormente di favorirci, come con tanta bontà, e gentilezza, vi siete degnati per l' antecedente; Essendo dunque sicuri di tal favore, pieni di sincera riconoscenza, e rispettosa osservanza ci protestiamo

Di voi Ornatis. Dame, e Nobiliss. Cavalieri

Umil. Divot., ed Obbligat. Servit.
GL' INTERESSATI.

A T T O R I.

Prima Buffa.

MADAMA SOFONISBA Giovane allegra, e bizzarra: portata a vivere alla Parigina, che abita in Casa di Don. Ipocrate.

Signora Teresa Montanari-

Primo Buffo mez. carat.	Primo Buffo caricato.
CAVALIER GELSOMINO.	DON IPOCRATE Medico
alquanto sciocco, fuggito del Padre a cagione di una Cantatrice;	ignorante, che affetta anch' esso il costume
poi Amante di M. Sof.	Francesco per divenire Sposo di Mad. Sofonis.
Sig. Volumnio Durelli.	Sig. Pietro Vacchi.

Seconda Buffa.

DONNA IRENE, Nipote di D. Ipocrate, ed Amante di D. Tritemio.

Signora Giuditta Salomoni.

Secondo Buff. mez. carat.	Secondo Buffo caricato.
DON TRITEMIO Medico pratico di D. Ipocr., che presume scienza ma è ignor. come il Maest.	DON FASTIDIO
Sig. Filippo Fragni.	Secretario.
	Sig. Carlo Giura.

Terza Buffa.

LISSETTA Cameriera di Madama.

Signora N. N.

La Musica è del Sig. Maestro Giovanni Pajello Napolitano.

BAL.

B A L L E R I N I.

Li Balli faranno composti, e diretti dal Sig.
Vincenzo Piattoli, ed eseguiti
dalli seguenti.

Primi Ballerini Grotteschi

Sig. Vincenzo Piatto- | Signora Catterina
li suddetto. | Santini.

Primi mezzì caratteri.

Sig. Santo Merigato. | Signora Rosa Ferroni

Terzi Ballerini.

Sig. Francesco Piat- | Signora Annunziata
toli. | Piattoli.

Altri Ballerini, con varj Figurantì.

Sig. Giuseppe Fer. | Signora Teresa To-
roni. | canini.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione.

AT-

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Galleria in casa di Don Ipocrate:

*Madama seduta alla Toletta, e servita da Liset-
ta. D. Ipocrate pavoneggiandosi allo Spec-
chio. Donna Irene, e D. Tritemio da
un lato sedendo a un Tavolino, e
giocando a carte.*

Mad. **Q**uesto nastro non è in moda.
Questa penna v'è più alzata
Cameriera disgraziata

Lif. La paffanza io perdo già.
Io già faccio quel che posso
Per servirvi come v'è;
D' incontrare il vostro genio
La maniera non si sa.

Ipo. Je fui bello già si vede,
Sono affabile, e cortese:
Più bel medico francese.
No di me più non si dà.

Ire. Più del gioco del tresette
A me piace far l' amore
Con un giovin di buon core,
Che fedel sia come va.

Trit. Un' accorto Letterato
Gioca, ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel sesso
Tutto docile si fa.

Mad. Più resistere non poss'io, *s'alza*
alterata, e seco gli altri.
Già

Già ti voglio licenziar.
Lis. (Oh che Donna indiavolata?
 Mi fa sempre disperar.
Ipo. Mi farebbe questo brio
 Di me stesso innamorar:
Ire. Se fedele a me farete, *a Trit.*
 Saprà amore a voi serbar.
Trit. Sarò scoglio lo vedrete
 Che non cede ai venti, e al mar,
Mad. Oh che fiera smania io sento!
 Improvviso al cor si desta!
 Ma han da far con una testa,
 Che si fa ben vendicar.
Lis. (Oh che rabbia! oh che disdetta!
 Oh che Donna maledetta!
 Da costei son risoluta
 Di volermi licenziar.)
Ipo. (Oh che gusto che contento
 Improvviso al cor si desta!
 Una grazia come questa
 Fa ogni Donna innamorar.)
) (Oh che spasso, che contento
Ire.) Improvviso al cor si desta!
Trit. ^{a2}) Una gioja come questa
) Solo Amor ci fa provar.)
Ipo. Bellissima Madama
 Voi bramaste vedermi
 Fifico, e Parigino: Eccomi a un tratto
 Da Monpiglier tornato
 Gran Medico, e Francese diventato.
 Volgere quegli occhietti,
 Guardatemi un peti.
Mad. Son disestata.
 Mirate che topè senza compasso.
 Che penne senza regola, che nastri?

Rien

Rien all'uso di Francia.
Mad. Che vi par Donna Irene?
Ire. Mi par che resti bene.
Ipo. Resti bene? Sguajata!
 queste sono parole del seicento.
 Forbien, forbien si dice;
 Possibil, che non vogli
 Un po impariginarti?
Trit. (Or glie la dico.)
 Perdonate l'ardir Sig. Dottore:
 Appunto il vostro far da Parigino,
 Da per tutto vi mette in derisione.
Ipo. Chi lo dice è buffone.
 E voi mio Signor Pratico
 Non mi fate il f. ctotum; altrimenti....
Ire. (Per pietà rimediate.) *piano a Trit.*
Trit. Io dissi solo
 Che così parlan gli altri; e per me tanto
 Secondo il mio talento,
 Dico che si vedranno
 Qual due tomi legati alla Francese
 Uniti in matrimonio
 L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.
Mad. O Marcantonio, o Cleopatra io voglio,
 Come il mio genio inclina
 Vivere a tutte l'ore Parigina. *parte.*
Lis. (Per fare in fede mia
 sempre sempre maggior la sua pazzia. *part.*
Ipo. E dice molto bene.
Ire. Io per me tanto voglio
 Italiana morir come son nata.
Ipo. Nanì, nanì certissimo,
 Tu sei nata Italiana,
 E morirai Francese:
 Zitta, e poche parole,

A 5

Ghe

Che il Dottor parigino così vuole. *parte.*

S C E N A I I.

D. Irene, e D. Tritemio.

Trit. **L** Ascietelo cantare: alfin sapete,
Che languisco per voi; che un Uomo
Avrete per Marito. *(dotto)*

Ire. Questo appunto è un' invito.

Che non mi piace molto.

Trit. E perchè mai?

Ire. Perchè con questi dotti,

Che voglion far da Satrapi del Regno

Si stà sempre in discordia.

Io però vò cercando.

Uno, che sia ignorante, e sempliciotto,

Che non senta. e non veda,

Non replichi, non parli, e che mi creda.

Trit. Oh povera virtù cosa mai sento!

Quasi adesso mi pento.

D'aver tanto studiato. E' troppo vero,

Al giorno d'oggi gl' Afini,

Passano gran fortuna; ed all' incontro

Sono derisi, sprezzati.

E muojono di fame i Letterati.

Vedrete un' Ignorante

Sostenuto in peruccone,

Con la spada, ed il bastone

Sputar tondo in un Caffè.

L'altro poi che è Letterato,

Ritirato, tutto afflitto,

Stà in un canto derelitto

Giusto, giusto come me.

Mi sapreste dir perchè?

Perche in oggi abbonda il vizio,

E languisce la virtù.

Cari Amici, non speriamo

Oite-

Ottener felicità;

Essere Afini dobbiamo

Per aver prosperità. *parte.*

Ire. Basta: starò a vedere

Come si porta il Pratico in amore;

E poi le donerò la mano, e il core. *parte.*

S C E N A I I I.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'
Appartamento terreno di D. Ipocrate.

Il Cavaliere, e poi D. Fastidio.

Madama, e Lisetta.

Cav. **V**O cercando pien d'affanno

Dove stà Dorina bella;

Giorno e notte mi martella

Il pensier di sua beltà.

Ogni influsso, ogni malanno

Stelle avverte a me scagliate;

Ma qual Rospo alle fassate

Il mio core incoccierà.

La mia forte maligna

Di più non mi può far; è stato il Diavolo

Sempre per me un Demonio,

Che m'ha perseguitato.

Il Padre meco irato

Qual Cane mi discaccia, e la mia bella

Dorina cantatrice,

Va in Esilio infelice: ond'io arrabbiato

Come un Gatto marzo

Fuggo gli vado appresso;

Ma finor cerco invano

Di Dorina ottener la bella mano.

Fast. Signor padrone....

Cav. Secretario mio, caro D. Fastidio..

Fast. Uscito di Locanda

Io

Io mai più non vi vidi.

Vi cercai da per tutto.. Verbi grazia

Nel caffè, nella piazza, e nel mercato;

Verbi grazia alla fin v'hor ritrovato.

Cav. Ma mi trovi in un loco, che non ho
Degli abitanti alcuna cognizione.

Fast. Male Signor padrone. Verbi grazia...

Cav. Se viene qualcheduno con fuoco.

Appien m'informero.

Fast. Il vostro, e un pensar cieco,

Partiamo via di qui. Cospettonaccio!

Potreste verbi grazia andare incontro

A persone incivili... Verbi grazia

Voi siete Cavaliere. ma che per tale

Per esempio non foste conosciuto,

Saresti un' Impostor quasi creduto;

Verbi grazia Signor v' ho consigliato...

Cav. Con questo verbi grazia m' hai seccato.

Io con buona maniera

M' informero lontano dall' inganno,

E come Forestier mi scuferanno,

Mad. Davver sei ignorante. *gridando*

Lis., e non vedendo li due.

Lis. Voi mi sgridate a torto.

Mad. Io rispose non vo...

Cav. (Mie luci infide,

Qual colosso mirate!) E' questo il tempo

Di tentar la mia sorte. *a Fast.*

Fast. (Pria di far ciò ... verbi grazia pensate..

Cav. Mia garbata Signora.... *a Mad.*

Mad. Tu vanne in malora. *a Lis.*

Fast. Che grato complimento!) *ridendo.*

Mad. Adesso subito *a Lis.*

Di nuovo vo guarnita la Circaffa.

Cav. Un servo s'abbassa... *a Mad.*

Anzi.... *Mad.*

Mad. Sfacciata!

Voler capacitarmi

Con un finto pretesto, ..

Lis. No Signora...

Mad. Non parlar. Va a far quel, che t'ho
detto.

Lis. (Un'umor non si dà si maledetto.) *parte.*

Cav. Ma che paese è questo! *a Fast.*

Fossoro tutti fordi?

Fast. (Saria meglio per voi.)

Mad. Ah dove sei

Sier Parì benedetto!

Cav. (Mi pare ch' abbia detto *a Fast.*

Non so che di Parì. Su via coraggio:

Proviamo ancora noi parlar così.)

Fast. (No verbi grazia andiamo via di qui.)

Cav. Madam votre valè. *inchinandola.*

Mad. (Caspita un Parigino!

Vò rispondergli a tono.)

Monfieur votre servante.

Cav. Manco male. *a Fast.*

Che ci ho colto una volta,

Che ho da dirle adesso?)

Fast. (Aspettate... Verbi grazia a lei dite:

Mon cheur quant ringardigliorai tu?

Cav. Je fui Madam le votre si vu plè? *a Mad.*

Mad. Me samble che vus etè an bon Fransue.

Fast. (Francese fin nell' ossa.)

Cav. Io vi dirò... cioè... Francese nato

Non sono, ma ho viaggiato

Tante volte la Francia, in caso che

Posso chiamarmi anch' io trebon Fransuè.

Fast. Ma un Francese Signora a dirla schietta

Senza jatanza alcuna.

E'

E' ugual non v'è nel mondo della Luna.

Mad. (Quant'è caro! Che grazia Parigina!)

Cav. (Se Madama m'amasse, addio Dorina.)

Mia Signora Madama avrei piacere,

Se mai fiete Italiana,

Che lasciasse il Francese per adesso.

Mad. Par moa tutto e l'istesso.

Ma dica in cortesia

Chi è mai Vusignoria?

Cav. Un Cavaliere errante, che invasato

Di spirito vagabondo

Vado girando il mondo.

E vero Segretario?

Fast. Sì Signor, ... verbi grazia...

Mad. Il vostro bell' umore...

(Oimè! viene il Dottore!)

Cavaliere sei morto. ...

Fast. Oh Diavolaccio!

Cav. Morto... perchè? Ch' ho iatto? Io tremo tutto.

Fast. (Il tempo verbi grazia si fa brutto.)
fugge via.

Mad. E' questo qui che arriva un certo Medico,

Nella casa del quale io vi dimoro

Per stare in compagnia di sua Nipote.

Ma la mia grossa Dote

Unita a un grande amor, ch' egli mi porta

Fa che geloso ei sia di me a tal segno,

Che uccider vi potrebbe.

Cav. Oh io ci ho dato!

L' indovinò Fastidio.

Mad. Finger ti dei ammalato,

Per or se voi salvarti, e lascia poi

Del resto a me la cura.

Cav. Si può dar della mia maggior sventura!

SCE.

Don Ipocrate, e detti.

Ipo. **M**adama? chi è costui?

Mad. **E'** questo un Cavaliere,
Che patisce il meschin di ostruzione
Unita ad una forte Ipocondria
Cagionata da Amore,
E vorrebbe sanarsi.

Ipo. Tutta la scienza mia
Porrò in opra per lui; e già si vede,
Alla faccia; che il misero sta male.

Cav. (Ed io mai quanto adesso
Son stato tanto bene. Oh che animale!)

Ipo. Ehi chi è di là? portate
Subito qui due sedie.

Cav. (Finisce, che mi ammazzano.)

Mad. (Franchezza, e non temete.)

Ipo. Signor? datemi il polso.

Cav. Eccolo. (Or scopre tutto.)

Ipo. Poder di quinta essenza!

Cav. Che ha da far l' essenza col mio male?

Ipo. Il polso è disuguale,
E da segni funesti, anzi mortali:
Onde per questi mali
Raro a il rimedio; e a voi sol pochi giorni
Vi restano di vita.

Perchè fiete composto di acre umore.

Cav. (Oh che bestia, che Afino Dottore!)

Ipo. Fuori la lingua.

Cav. Subito.

Ipo. Oh che tartaro!

Si vede che lo stomaco

Dal cibo è imbarazzato.

Cav. (E son due giorni, che non ho mangiato.)

Ipo. Ad un mal tanto serio,

fa

Fa duopo, che restiate in Casa mia
Per essere curato
Con tutta vigilanza.

Mad. Gli farà ben la nostra vicinanza.

Ipo. Oibbò: convien schivare
Per il male ostruttifero
Vicinanza di Donne Io, che conosco
L' antipatica forza;
Vuò rinferrarlo per un mese almeno
In una stanza scura a pianterreno.

Cav. A chi ferrare?

Ipo. A voi: andiamo andiamo.

Cav. Eh vattene Dottore
Di cognome Sommaro in primo grado.
Ancor tu non sai *con fuoco.*
Che quadrupedo io sia quando mi adiro?
Ipo. Ah lo dis' io: già s' altera l' infermo;
E per capacitarlo
Farò un discorso fisico
Come ne più ne meno
Parlasse a suoi discepoli Galeno.

Afferisce Boerave,
E conviene Paracelso;
Che ciascun di noi Mortali,
Benchè sia robusto, e forte
Arrivata, che è la morte
Ha finito di campar.

Mio Signor lei senta bene
E mi ascolti in attenzion. *al Cav.*
Della vita il paragone
Necessario è di spiegar.

E' la vita una Fornace,
Che si accende, e si consumma...
Voglio farvi più capace,
Quel che manca non si accresce;

Den-

Dentro il Mar si trova il pesce;
Questo pesce si assapora...

Ma! capitemi in buon' ora,
Non mi fate più sfiatar.

Voi ridete in Conclusione. *al Cav.*

E sembrate più ostinato?
Siete un' Uom senza ragione,

Una Bestia un' insensato;
Ma se ancor voi foste un Diavolo

A mio modo si ha da far. *D. Ipo.*
prende a forza Il Cav., e lo
chiude in una stanza.

Mad. Oh come bene il Medico
Con astuzia ho burlato,
In casa mi ferrò l' innamorato. *parte.*

S C E N A V.

Donna Irene, D. Tritenio, e poi D. e Fastidio,
re. **D** El vostro amor ne posso star sicura?

Trit. Di voi mi meraviglio!

Io non amo all' usanza:

Son tutto fedeltà, tutto costanza:

Fast. Signori perdonate in cortesia:

E' morto il Cavaliere, o pure è vivo?

Trit. Ei vive, e malamente.

Fast. Oimè! dove dimora?

Trit. E' chiuso in quella Camera.

Fast. Verbi grazia perchè?

Trit. Il cervel se ne ito.

Fast. Pofar Bacco è impazzito!

Trit. Così stà per l' appunto

Fast. Povero il mio padrone!

Ire. Davver fa compassione.

Fast. A pensar bene io crederlo non posso.

Verbi grazia Signori mi burlate...

Trit. Lo diciamo sul sodo.

Fast.

Fast. Non vi credo: c'è qualche furberia...

Trit. Oh Signor ~~Secretario~~

Voi siete un temerario. Onestamente

Si vive in questa casa.

Fast. Verbi grazia...

Ire. Verbi grazia mio Zio è un uom d'onore.

Fast. Disputarlo non voglio. Dico bene

Che c'è qualche magagna. Io sono un'uomo

Che hà il cervel, che va in là.

Verbi grazia restate persuasi

Che presso me le frottole non contano.

Il falso, e il ver distinguo

Come distinguo il giorno dalla notte,

Ed ancora il buon vin da botte a botte.

Da Dottore sapiente favello,

E da ognuno mi fò rispettar.

Ho prudenza, giudizio, e cervello

Quanto basta per farmi stimar.

Più di venti vocaboli ho a mente:

Sò di Greco, Siriaco; e Caldeo,

Parlo, e scrivo in un stile eccellente.

Il Francese, l'Inglese, l'Ebreo,

Epigrami, Anagrami, e Sonetti

Di buon gusto nel stile perfetti

Per comporre l'eguale non v'è.

Io disciolgo qualunque questione,

Pronto spiego ogni ardito problema.

E per fino il famoso sistema

Ho corretto di titto Brachè.

Ad un' uomo di tanta eccellenza

Più rispetto si deve portar.

Non avete Signori prudenza,

Non sapete Signori il trattar.

Ire. Colui parmi un bel pazzo!

Tacete. Ecco Madama; io vo partire.

Trit.

Trit. Voglio partire anch' io.

Addio mio bene.

Ire. Don Tritemio addio.

partono.

S C E N A V I.

Madama, poi il Cavaliere.

Mad. **A** H che non trovo loco,

Se al Cavalier non parlo; ed or
che il Medico

E' occupato con altri,

Lo voglio differar. (*và ad aprire*) Vieni
mio bene.

Cav. Mio ben? mio bene un cavolo:

Son vivo, e non lo credo. In una stanza

Star così rinferato!

Mad. Cavaliere adorato,

Un tal pretesto giova

per fare con più comodo all'amore.

Cav. Mia vezzosa Madama:

L' amore è buono, e bello,

Voi meritate assai, ma il gran Catone

Dice, che v'ha salvato il Pellicione.

Mad. Vi son' io, non temete... Oh avveria
forte!

Cav. Che è stato?

Mad. Giunge il Medico.

Cav. Il Dottore!

Scappa, scappa.

vuol fug-

gire, ed ella lo trattiene.

Mad. Fermatevi; che adesso

Tutto rimedierò: voi qui svenuto

Fingete, e non temete.

Cav. Ajuto, ajuto. *finge svenire in una sedia.*

SCE-

PRIMO.
SCENA VII.

D. Ipocrate, D. Tritemio, e Detti.

Mad. Correte Don Ipocrate.

Ipo. Che vi è di nuovo?

Mad. Sta adesso quasi moribondo il Cavaliere.

Ipo. E come uscì di Camera?

Mad. L' atrabile fatale che lo domina

Gl' ha fatto differar la cihusa porta,

Furioso ha st'epitato,

Indi, privo di sensi è lì cascato.

Trit. Pover Uom!

Ipo. Don Tritemio?

Presto, un botton di foco.

Cav. Oibò: sto meglio assai.

s' alza.

(Questo ci mancherebbe!)

Mad. Nol credete,

a D. Ipo.

Ei delira.

Trit. Foco, foco.

Cav. (Che ti caschi la lingua.)

Ipo. Convien prima legarlo.

Cav. Legarmi? indietro tutti.

Trit. Peggio divien furioso.

Mad. (Fingete per pietà)

[al Cav']

Cav. (Fingere un cono,

Se seguita così dovrò alla fine

A forza di finzion certo crepare. *sviene.*

Mad. Presto, che svenne, e la sua faccia tinse

Già di mortal palore.

Trit. Non sente.

Ipo. Non ha polso.

Mad. Adesso more.

E' morto il poverino

Non parla, non ha fiato

E' tutto raffreddato

Meschin mi fa pietà.

An-

Andate oh che digrazia,

Trovate un' espediente *partono.*

Carino allegramente *al Cav.*

Parliamo in libertà.

Adesso l' atrabile

a i Medici, che tornano con barattol,

ed il Cav. si pone a ballare.

Cangiato l' ha in un tratto

L' ha fatto venir matto,

Ballar così lo farà.

Andate un altro recipe *ai Medici.*

Subito a preparar.

Cavalierino amabile

mentre parla al Cav., tornano i Medi-

ci, e li trovano per lo manc.

Se l' amor tuo s' arresta

Ma che insolenza è questa,

Che modo di trattar?

Idolo del cor mio

a D. Ipo.

Sei tu il mio Parigino.

(Affè se l' indovino,

Burlato hai da restar.) *parte.*

Ipo. Povero Cavaliere! *a D. Trit.*

Per la sua frenesia, converrà alfine

Di stropicarlo con l'ortica vecchia,

Acciò si sciolga il Sangue, che ha gellato.

Cav. Dottor Spropositato:

Mi bolle il Sangue assai più che non bolle

Il Sole quando è Estate;

E da buon Cavaliero

Frà poco ti avvedrai, se dico il vero *parte.*

Ipo. Presto, che sia raggiunto,

E gli si ponghin subito

a Trit.

Due Coppe alli Calcagni. Ma! tu ridi?

Somaro ignorantaccio! Si Signore:

Le

Le Coppe tireranno giù bel bello
Tutto il pazzesco umor del suo Cervello.

parte.

S C E N A V I I I.

Don Tritemio, indi D. Irene.

Trit. O H cospetto! un par mio
Trattarlo da femaro?

Me la voglio veder da quel che sono.

Ire. Cappita Signor pratico!

Siete molto infuriato?

Trit. De lasciati star, sono inquietato.

Ire. Con chi l'avete?

Trit. Con il vostro Zio.

Ire. Via via, che ci son io:

Se il Zio vi fè inquietare,

Vi farà la Nipote rallegrare.

Trit. Certo, che se non fosse

La speranza di avervi per consorte;

Sul momento uscirei da queste Porte.

Ire. A proposito, udite:

Mi confidò Madama

Vivere amante di quel Cavaliere

Da ognun creduto pazzo;

Onde per arrivare ella al suo intento

Vuole ajuto da noi.

Trit. Tutto farò, ma poi

Sarete voi contenta,

Di aver al fianco un Uom sì letterato?

Ire. Don Tritemio adorato,

Voi sarete il mio sposo,

Purchè docile siate, e non geloso.

Noi Zittelle andiam cercando

Un partito a nostro modo,

Acciò quando è stretto il nodo

Non ci tocchi a sospirar.

Per

Per esempio: è buono assai

Quello che è di dolce pasta;

Se consente, e non contrasta

Non v'è più cosa bramar.

Don Tritemio avete udito;

Ancor io penso così;

Deve dire mio Marito

A mio modo no, e sì.

parte.

S C E N A I X.

Sala oscura.

D. Ipocrate, indi il Cavaliere.

Ipo. C He un Medico par mio

Trovar non possa antidoto

Per sanar la pazzia, che vien d'Amore,

Farebbe darmi ben la testa al muro.

Benchè quì sia all'oscuro

Voglio pensare un poco....

Zitto, che l'ho trovato:

Sei visicanti in testa....

Oibò son troppo calidi:

Ah, ah! eccolo è d'esso.

La Musica dovrebbe esser specifico,

Da fare un grande effetto.

Cav. Madama con biglietto

Mi avvisa, ch'io mi trovi in questa stanza:

Ma quì non ci si vede: avrà ferrate

Le porte, e le Finestre

Per parlarmi con tutta libertà:

Mad. Il Cavaliere dovrebbe esser quà.

Cav. Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto.

Ipo. Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

Cav. Sento romore.

Sarà Madama. Ehm, ehm?

Mad.

Mad. Ecco il mio Bene... Zi... zì...

Cav. (Che gusto! è lei.)

Dove siete carina?

Ipo. Mad. Son quì son quì.

Cav. Che voce infibia

Ha fatto la mia bella!

Ipo. (Il pazzo è quì!)

Cav. (che sento quì il Dottore.)

Ipo. (Qualche imbroglio ci deve esser per aria.)

Cav. Ditemi? dove state

Di quà, o di là?

Ipo. Di quà.

Di quà.

Cav. Ma come!

Due risposte in un tempo?

Mad. (Io mi ritiro.) *parte.*

Cav. Forse l'eco farà, che avrà risposto:

© pure la mia bella

Allor che fa all' amor parlerà

A doppio come suonan le campane.

Vengo vengo organetto del mio core;

E tu pietoso Amore

Le Cataratte, che hai di già calate,]

E che cieco tu sei come son' io

I miei passi deh guida all'idol mio!

Piano piano... a poco a poco

Vò col piede, e con la mano

Il mio ben cercando in vano

Per la densa oscurità.

Fammi o bella un sospiretto

Infiammato dal tuo petto

Ahi che voce! egli è un Leone

Che m' ha fatto spiritar.

Sarà scherzo, già d' Amore

Ma fra l' ombre, trà l'orrore,

Se

Se ti prendo, se ti trovo

Quella man ti vuò baciare.

Senti...ferma...t' ho arrivata

(prende per mano D. Ipo.

Cara mano, ah che ci sei ...

Non è Donna, non è lei

Cosa Diavolo farà?

Ajuto questo e un Spirito.

Ohime son rovinato,

Son quasi senza fiato,

Che incontro oh Dio funesto,

Che laberinto è questo

Meglio è partir di quà. *parte.*

Ipo. Eh: ? dove siete: prima d' ogni cosa

Aprite le finestre,

Che ci voglio veder: un tale evento

Mi fa sospettar molto,

Che a Madama le piaccia il Cavaliero;

Ma se ciò fosse vero, col pretesto

Di Volerlo sanare,

Io gli darò due libbre

Di Cinoglosca, e lo farò crepare.

Ma non credo... quello è pazzo,

E Madama ha gran cervello

Conoscendo il buono, e il bello

Del suo amabile Dottor.

SCENA X.

D. Irene da una parte, e D. Tritemio,
dell' altra.

Ire. **S**U' presto correte

L' Infermo già more;

Trit. Correte Signore

Non vi è più rimedio

Ipo. Ma dite... ma piano...

Ire. Un tremito infano...

B

Trit.

Trit. La faccia funesta ...
Ipo. Se move la testa
 Ei morto non è.
Ire. Smaniando sospira,
 Si chiama infelice.
Trit. La sua Cantatrice
 Cercando si aggira.
Ipo. Il suono, ed il canto
 Dilegua il furore,
 E il pazzo d' Amore
 Tornar lo fa in se.
a 3 Si vada ora in fretta
 Rimedio si vago,
 Si bella ricetta
 Lo deve sanar.

partono.

S C E N A X I.

Galleria con specchi come sopra.
Il Cavaliere, e poi Madama, con Lisetta.
Cav. Come nn Passero stordito
 Vo di quà, di là girando,
 La mia bella ricercando,
 Che mi accese in petto il cor.
Mad. Come v'è dolente; e solo
 L' Ugnol girando il Prato,
 Così cerco il bene amato,
 La mia speme, il dolce amor.
Cav. Madamina?
Mad. Cavaliere?
Cav. Tu sei qui!
Mad. Tu ancor qui sei!
a 2 Secondate eterni dei
 Così bella fedeltà.
Cav. (Oh male detto! *piano a Mad.*
 Ecco il Dottore.)
Mad. (Non ti smarrire, *piano al Cav.*
 Fatti

Fatti pur cuore;
 E la finzione
 Già concertata,
 In opra usata
 Servir dovrà.)

S C E N A X I I

D. Ipocrate, e detti, e poi D. Fastidio.

Ipo. Io non so ...
Cav. Lei mio Padrone,
 Perché mai segnò il contratto
 Con Dorina poco fa?
Ipo. Questo è un sogno, una visione;
 Io son fisso, e non matto
 Come lei per verità.
Mad. Ei mi die sì gran timore,
 Che confuso in petto il core
 Palpitando ancor mi stà.
Cav. Si tu sei la mia Dorina.
Ipo. Lei s'inganna è Madamina.
Fast. Il Ciel sia ringraziato; *al Cav.*
 Alfin v' ho ritrovato,
 Voi siete Verbi grazia
 Sano di mente ancor.
Mad. (Seguitate la finzione.)
piano al Cav.
Cav. Chi sei tu?
Fast. Non son Fastidio.
Cav. Sei un pazzo, un bel buffone.
Mad.)
Ipo.) *a 3* Ei delira affatto affatto.
Lis.)
Fast. Verbi grazia è verch'è matto!
Lis.)
Ipo.) *a 4* Ch'egli sia senz' altro pazzo
Mad.) Non c'è più da dubbitar.
Fast.)

SCE.

A T T O
S C E N A U L T I M A .

*Donna Irene , e D. Tritemio , che conducono
Suonatori , e detti .*

Trit. Ire. **L'** Istrumenti eccoli quà.
Cav. Oh cospetto! quanti siete
A involarmi la mia bella?
Ma il mio braccio , lo vedrete,
Tutti uccidere saprà
Mad. Che delirio , che pazzia!
Trit. Che cervello sconcertato!
Ire. Si alterò la fantasia.
Ipo. Presto presto finirà.
Suonin pure l' Istrumenti
Con piacere , ed allegria ;
Che il concerto , e l' armonia
Lo dovranno tosto quietar .
Ire. Che portento , ch'è il Violino!
Lo fa docile ballar .
Cav. Dolce Amor se tu mi ammazzi
Ho finito di campar .
Tra le pene , e li strapazzi
Vò gl' Elisi a passeggiar .
Trit. Quanto puol la voce umana ,
Che lo fa sì ben cantar !
Mad. Delli Flauti il suono grato
Lo fa immobile restar .
Ipo. Più di ognun le viole , e cetre
Lo fan quasi addormentar .
a 4 Sù facciamo insieme uniti
L' istrumenti ora suonar .
Mad. Ipo. Come un fasso ha perso il moto .
Ire. Trit. Ei già dorme , fuori andiamo .
a 4 Cheti , cheti sù partiamo
Senza farlo risvegliar .
Cav. Fermatevi , o vi ammazzo .

Ipo.

P R I M O .

Ipo. Trit. Ei ritornò già pazzo!
Mad. Ire. Ma voi che pretendete?
Cav. Costui l' ha da pagar. *a Ipo.*
Ipo. Mad. Questa non è creanza.
Ire. Trit. Questo non è rispetto.
Cav. Dottore maledetto ,
Con me l' avrai da far .
a 4 Via si vada , e in abbandono
Qui lasciamo il poveretto ,
Cav. Questo è troppo , e per dispetto .
Or vuol tutto raccontar .
Senta lei siccome ... *a Mad.*
Mad. Zitto .
Cav. Sappia lei , che ... *a Ipo.*
Ipo. Non ti ascolto .
Cav. Fu Madama , che mi ... *a Ire.*
Ire. Taci .
Cav. Io qui venni ... *a Trit.*
Trit. E' un insolenza .
Cav. Questa vostra è prepotenza:
Ma sentite...ma ascoltate...
Mad. Ire. Non è tempo da parlar .
Tutti. Già divien tutto furore ,
Più non val la Medicina:
Cresce il male oh che ruina!
Già l' induce a delirar .
Cav. Maledetto sia il Dottore ,
Maledetta Madamina ,
Maledetta ancor Dorina ,
Questa e cosa da crepar .

Fine del Atto Primo .

AT-

ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito
da scrivere. Sedie.

Lisetta, e Don Tritemio.

Lis. **P**ER Bacco questa casa si può dire
L'Ospitale dei pazzi.

Trit. Ognun fa a gara
Per farle ognor più grosse.

Lis. Certamente.

Non mi posso soffrir frà questi matti.
Ma quel, che più mi pesa egli è il servire
Una Donna che sempre e indemoniata.

Trit. L'amore, e l'ambizion tale la fanno.

Lis. Che le venga il malanno. Io già risolvo
Di prendermi licenza.

Se resto a spasso non m'importa un ca-
volo.

Meglio è così, che aver frà piedi un dia-
volo.

Trit. Soffrite ancor un poco...

Lis. Niente affatto.

Grazie al Cielo ho buona dote, ond'io penso,
Che prima d' invecchiare

Mi voglio quanto prima maritare
Se la Zittella invecchia

Può bene sbellattarsi,

La pelle ognor lisciarfi

Per ritrovar marito,

Che perde con suo duolo

Il tem.

SECONDO.

Il tempo in verità.

Non voglio tal dolore,

Vo maritarmi presto:

Di giovinezza il fiore

Già vola, e se ne va. *parte.*

SCENA II.

*Don Tritemio, poi Don Ipocrate, indi
Donna Irene.*

Trit. **L**isetta è una ragazza,
Che pensa molto bene.

Ipo. Và siediti al tavolino. La ricetta

Ora dettar ti voglio per guarire

Il pazzo Cavaliere.

Trit. Dettate pur Signor, vado a sedere.

Ipo. Scrivi: che sopra il male
Del pazzo Cavaliere
Col saggio mio sapere
Io voglio ricettar.

Trit. Scrivo: (Ma la ricetta,
Che il Cavaliere brama
L'aspetta da Madama,
Che lo dovrà sanar.)

Ipo. Recipe: Spina pontica.

Trit. Pontica.

Ipo. Cum salnitro.

Trit. Nitro.

Ipo. Che sia stemperato

Con acqua, e sublimato

In peso, e qualità.

Trit. Ma questa è una ricetta

Per cui crepar dovrà.

Ipo. Ne vuoi saper tu bestia

Al pari del Maestro?

a 2 Mi saltarebbe l'estro

Di farlo disossar.

*dettando.
scrivendo.*

Trit.

Trit. Mi salterebbe l'estro

Di farlo svergognar.

Ipo. Orsù non tanto repliche:

Porta una tal ricetta

Alla solita nostra speziaria

Di Imbroglia Zabbaglioni

Che ogni Anno mi regala li Capponi.

Trit. Son pronto. (Adeffo è il tempo

Di porre in opra quanto fu pensato:)

Sapete mio Signore

La gran nuova che corre in questo giorno?

Ipo. Che cosa vi è di nuovo?

Trit. E' quì arrivato

Giusto qusta mattina

Un Medico famoso dalla Cina.

Ire. Signor Zio. nuove grandi.

Ipo. Parli del Forastiere?

Ire. Per l'appunto,

Sono ore è ver, ch'è giunto,

Ma non ostante la sua fama è tale,

Che brama già il Paese

Di conoscere il Medico Cinese.

Ipo. Già si sà: Nova placent

Lasciate, ch'io lo peschi,

E poi vi saprò dir cosa egli fia.

Trit. La nota malattia

Del Cavalier potrebbe esser la scusa

Per parlar con un Medico sì franco,

Ipo. Dici ben: Corri, trovalo,

E con scusa di fare quì un Consulto,

Portalo a casa senza far tumulto.

Trit. Volo pronto a servirvi.

(Ei farà un bel vedere

Da Medico vestito il Cavaliere.) *Parte*

SCE.

D. Ipocrate, e Donna Irene.

Ipo. **V** Enga pure il Cinese;

E se lo trovo uguale al mio talento

Il Consulto ci formo in un momento.

Ire. Senza perderci tempo

Avvisar vuò Madama

Di tutto il concertato.

Ipo. Senti... aspetta:

Parlando di Madama

Come ti par, che mi ami?

Ire. E' cotta al segno:

Col vostro nome in bocca

Ognor sospira, e pena,

Senza di voi si reputa infelice,

E parlando sovente così dice.

Dentro quegl'occhi ladri

Del caro Dottorino

Vi son due spiritelli,

Che con un martellino

Mi van battendo il core,

Che respirar non sà.

In lui risiede amore

La grazia, e la bontà.

(Quanto è mai stolido

Se pur lo crede:

Tra poco il misero

Per sua mercede,

Burlato in genere

Egli farà.

S C E N A IV.

Sala Magnifica.

Madama, poi Donna Irene, indi D. Ipocrate.

Mad. **M** I sà mille anni di veder vestito

Da Medico Cinese il Cavaliere:

b s

Que-

Questo è l'unico mezzo

Per poterlo sposar.

Ire. Madama è pronto

Quanto imponeste.

Ipo. Presto olà? portate

Delle sedie, e ben disposte,

Che vuol solennemente

Ricevere il Dottore in questa stanza.

Mad. Di qual Dottor parlate?

Ipo. Or lo vedrete,

E insieme stupirete

Nell'udir la mia lingua,

Che nell'argomentar sempre è indefessa.

Ire. Zitto; che il gran Cinese già s'appressa.

S C E N A V.

Il Cavaliere da Medico Cinese, Don Fastidio

vestito da Pratico, altri Pratici seco,

e detti.

Cav. **E** Cco Margut, chinatevi a me,

Che son Dottore d'Irac, e Tarà;

Io vi saluto Macacca Zampè,

Voi rispondete Macacca Ballà.

Fast. Questo Margut famoso è nell'Erebo,

accennando.

Come pure nel globo terraqueo,

Tale ancora egli è pur negli antipodi,

Cento miglia o Signore più in là.

Cav. Chisquirichin...

a Fast.

Fast. Trapata signò,

Cav. Frintrilistrin...

a Fast.

Fast. Caspura buò.

a 2 (Voi già avete abbastanza capito. *a Ipo.*

(Su rispondete Macacca Ballà.

Ipo. Gran Margut arcisopra famosissimo.

Se volete ch'io appieno vi capisca,

La

La favella Cinese ora lasciate,

E in italian parlate.

Cav. Ben volontier. Signori io qui non voglio

Vantar la mia virtù, perchè talvolta

Succede, ed io lo so per esperienza;

Che un bravo Michirin,

In Cinese vuol dire Letterato...

(Io non so come dir sono imbrogliato.)

Mad. (Non ti avvilir. Coraggio.)

Ipo. Che grand'uomo!

Cav. Dell'alto mio potere,

Sol vi basti il sapere,

Che nel Macao, nel Cairo, ed in Frascuti

Io feci in tre minuti

Parlar gli storpi, e camminare i muti.

Trit. (Questa è grossa davvero!)

Fast. Eh questo non è niente. Nella Libia

Guarì molti Serpenti,

Che avean lo scorbutto, e il mal di sciatica,

E una tigre bastarda ch'era asinatica.

Ire. (Un'altra più masticcia!)

Ipo. Ho già compreso

Dal francho tuo parlare, o gran Margut,

Che sei di sperimento oltremontano,

Che non la cedi al Tasso, e all'Orvietano.

Ire. (Or stanno bene assieme.)

Ipo. Pria di tutto sediamo.

siedono tutti

Mad. (A te stà attento.)

piano al Cav.

Cav. (Ah che un bastone adosso io già mi sento.)

Ipo. Dottore preclarissimo,

Noi qui dobbiam formare

Un Collegio finito,

Per consultar sul male d'un Infermo,

Che gli manca il cervello.

Cav. Quest'è cosa da niente. Feco il rimedio.

Di

Di pane ben bollito
 Con aceto salato
 Se gli riempe la testa, ed è sanato.
Fast. Signori verbi grazia non stupito?
Ipo. Che arcano sopraffino!
Ire. (Oh che sproposito!)
Mad. (Ma bada come parli, *piano al Cav.*
 Se no ci troveremo in qualche intrico.)
Cav. (Non sò per la paura cosa dico.)
Ipo. Dunque per conclusione...
Cav. Dunque seguendo il nostro
 Discorso diaforetico,
 Spargirico, e Aritmetico,
 Dirò, che il male scotcul inchinchen,
 Da noi così chiamato.
 Anzi quand' è arrestato
 Il cerebro interdetto...
 Allor... dirò... voleva dire ho detto.
Fast. Che parlare eloquente!
 Ciceron non val niente!
Ipo. E viva il mio Dottore!
 Gran mercurio, che avete impoessato!
 Parlaste come un Seneca svenato.
Fast. Certo si spiega bene.
Trit. Ma bisogna pensar che l' Ammalato
 E' pazzo per amore.
Cav. A dissipar l' ardore
 Convien rallegrare tutti li Muscoli,
 Coroborar le arttrie
 Con spirito di vino, e cantarelle;
 Indj sopra la testa per riparo
 Gli vò posto di Bronzo un gran mortaro.
Ipo. Che rimedio stupendo!
Fast. E un rimedio Fortiori.
Ipo. Si sì fate pur voi cedomajori. *al Cav.*
 Vi

Vi dichiaro Padrone di mia Casa:
 Andate dunque intanto *si alzano.*
 A visitare il Pazzo con Tritemio,
 Che ancora stà in dieta.
Cav. Vado a guarir l' infermo,
 Che in Cinese si chiama
 Famponflon Sclirichim (Addio Madama.)
Ipo. Anzi fermate: in grazia *vuol part.*
 Dite pria di partire.
 Siete accasato ancora?
Cav. Io son Selimis ballà:
Ipo. Cioè?
Cav. Zitello.
Ipo. Oh Giove; ti ringrazio.
 Sentitemi Sclimis? io penso subito
 Passar dall' amicizia a Parentato:
 Mia Nipote che è ricca
 Qui presente, e accettante
 Vuò darvi per Consorte, e il Mondo allora
 Vedrà ne più ne meno.
 Uniti insieme Ipocrate, e Galeno.
 Impedir tal Matrimonio
 Per coscienza io non potrei,
 Voi Dottore, e saggia Lei
 Bella unione in verità.
 Nasceranno de' sapienti,
 Ma non basta, andiamo avanti,
 Tornan questi a maritarsi
 E vedrete a procrearsi,
 De' Sapienti bambinelli
 Una grande quantità.
 Cosa nesce? Cosa nasce...
 Che nel giro, che nel giro
 Di tre Secoli in essenza
 Tutto il Mondo già rimiro,
 b 7 *Pia-*

Pieno solo di sapienza,
 E la gloria sarà mia,
 E ciascun mi applaudirà,
 Che bel piacer, che spasso
 Sarà in sì bel giorno,
 E a suon di Tromba, e Corno
 Le nozze io voglio far. *parte.*

Cav. Madama avete inteso?

La sentenza è già data;
 Ed io dubito molto
 In tanta confusione
 Di perder la pazienza, o la ragione.

parte con Tritemio.

Fast. Stò a veder che com'è il padron mio
 Divengo matto verbi grazia anch'io *parte.*

S C E N A V I.

Madama, e D. Irene.

Mad. CHe dici cara amica
 Di questo fatal colpo?

Ire. Non saprei:

Sò ben, che se mi vedo a mal partito
 Prendo ciascun, purchè mi sia marito. *parte.*

Mad. Misera me, che ascolto!

Quanti incontri diversi
 Mi accadono in un punto? Inique stelle!
 Saziatevi una volta
 Di Tormentare il povero mio core:
 Ma! qual fiero timore,
 Quale improvviso gelo
 Mi ricerca ogni vena
 Qual mi si apre sugl'occhi infausta Scena?
 Temo che il Cavaliere
 Sedotto dal Dottore, e sua Nipote
 M'inganni, e ancor mi lasci.
 Fermati traditore: Ov'è la fede,

Dove

Dove son le promesse? Ahi crudo affanno!
 Solo in pensarlo oh Dio!
 Tremo... fudo... vacillo. Ah forse adesso
 M'abbandona l'infido,
 E non corro a svenarlo, e non l'uccido?

Ira, furor, dispetto

Richiamano il mio sdegno
 Di un perfido, un indegno
 Il core a lacerar.

Voi, che provate amore
 Anime sventurate,
 Deh voi per me parlate,
 Narate il mio penar. *parte.*

S C E N A V I I.

Don Fastidio, e poi Donna Irene.

Fast. L A finzione del Medico Cinese
 L A meraviglia andò. Tutto va bene
 Ma agli amori degli altri io servo, e intanto
 Verbi grazia io resto a bocca asciutta.
 Piaciami Donna Irene, ma Tritemio
 Le fa lo spasimato.
 Non sò dir s'ei sia amato... Potria darfi,
 Chi sà, che Donna Irene
 L'affetto mio gradisse... Ella sen viene.

Ire. Don Fastidio, io son d'un mal'umore.

Fast. Verbi grazia perche?

Ire. Vuole mio Zio

Ch'io mi sposi al Cinese.

Fast. Il Cavalier non è di vostro genio?

Ire. Per dirla non mi piace.

Fast. Lo so ancor'io. Voi siete prevenuta
 Assai per Don Tritemio.

Ire. Per Don Tritemio sono indifferente -
 (Mi vo goder costui.)

Fast. (Buono per me.) Ma verbi grazia sò
 Ch'

Ch'esser dee vostro Sposo ...

Ire. Se mi marito a lui lo faccio solo

Per levarmi dal Zio. sono annojata

Di stare in casa sua, son disperata.

Fast. (Diamo foco al cannone.) Per esempio

Se un partito miglior di Don Tritemio

Io lo proponessi a voi, l'accettereste?

Ire. E perchè nò! purchè m'andasse al core

Dite: il giovane è bel?

Fast. Quant'è un altro. *pavoneggiandosi.*

Ire. E ben fatto?

Fast. In tutto a proporzione.

Ire. Galante. e graziosino?

Fast. Somiglia verbi grazia a un'amorino

Ire. E ben fate che il veda. S'egli è tale,

Veduto, che l'avrò,

Io pronta allor farò per accettarlo.

Fast. Lo volete veder? Ecco il ritratto. *accennandosi se stesso.*

Ire. Davvero siete voi... Siete un bel matto.

Fast. Ad un mio pari... Oh guardate che caso!

Io questa certo me la lego al naso. *!*

Come nel mar di Libia

Si solca il cor di Femmina.

Come nella Siberia

In van si cercan Pampani,

Così voi verbi grazia

Ragione non v'è a trovar.

Ma pur con tutto questo

Magnetica possanza,

Ad onta d'incostanza

V'abbiamo d'adorar.

Donne nel mondo nate

Per farci delirar.

La moda è sempre questa

Nè mai potrà cambiar. *parte.*

S C E N A V I I I.

Donna Irene, e poi D. Tritemio.

Ire. **N**Ascano in questa casa
Nuovi pazzi ogni giorno.

Trit. Che guai anima mia. Già vostro Zio..

Ire. Vuole che al nuovo di

Mi sposi al Cavaliere.

Trit. Oh Dio! così è pur troppo.

Ire. Ma non vi disperate. Saprà oppormi

A queste odiose nozze, e alfin miò Zio

Dovrà cangiar pensiero.

Trit. Vana lusinga è questa...

Ire. Senza di me non si può far la festa.

Trit. Se vi dovessi perdere,

Credetelo, o mio core

Mi vedreste morire di dolore.

In quei vaghi amati rai

Stà riposto il viver mio,

Si da lor mi viene oh Dio!

Ogni mia felicità.

Non trovo riposo

Se loro non miro;

Io provo una pena

Io sento un martiro,

Che tale l'Averno

Di certo non ha.

*mentre vogliono partire sono
arrestati dal Cav.*

Il Cavaliere. Don Fastidio, e detti.

Cav. **D** Itemi amici, ora dov' è Madama?

Trit. Perchè così smaniato
Ne ricercate in fretta!

Cav. Perchè la mia disdetta
Vuole ch' io le domandi
Se mai vuol niente da quell' altro mondo;
Colà men vado or ora.

Fast. Già abbiám fatto i bauli.

Trit. Signore, io non v' intendo.

Cav. Don Ipocrate vuole
Ch' io sposi in tutti i conti Donna Irene;
Ond' io che voglio ben solo a Madama
Ho risoluto al fine
Di morir per la bella in biondo crine.

Fast. Appunto qual Narciso

Oppresso da languor, smorto nel viso.

Trit. Come! e lasciar volete

Madama, che v' adora?

Questo crudel pensiero...

Cav. Certo sono una bestia, e vero, è vero,
Ma all' incontro il Dottore

Come capacitar? Vorrei... ma poi

Temo... non sò che far. Avverso Fato!

Qual grave passo mai

Cangiurasi a miei danni

Sul capo mi piombaste *Astri* tiranni?

Non più così si faccia *penfa.*

Abbandonar conviene

Per sempre l' idol mio.

Addio Madama addio,, Deh conservate

„ Questa bell' opra vostra eterni Dei,

„ E i dì ch' io viverò togliete a lei.

Amici! io me ne vado,

Più

Più non ci rivedrem: Canori Augelli,
Che intorno a me volate,
Dal caro bene andate,
Dategli pur la nuova,
Che il Cavalier partì senza dimora,
Che muoja pur, se non è morta ancora.

Uffignol dolente. e mesto

Vanne pur spiega col canto,
Che il suo Bene... Ah non lo dir.

Tu malefica Civetta

Dille pur con il tuo pianto...

Ah non farglielo sentir.

Nottoloni in tuon funesto

Voi la nuova a lei recate,

Che l' amante suo morì.

Carì amici deh fermate,

Non le date un sì gran duolo

Gite pur, ma dite solo,

Che piangendo egli partì.

Don Tritemio... parla... senti...

Bella Irene... ascolta... io schiatto.

Già mi salta il capogatto,

Impazzisco signor sì.

„ Che abisso di pene,

„ Lasciar sulle Scene

„ La bella che si ama,

„ Lasciare Madama...

„ Andate in malora

„ Partite di qua.

Trit. Pronto voglio bvvifare

Madama, acciò si sappia regolare.

SCE-

Don Ipocrate, indi Donna Irene.

Ipo. **A** dirti io vengo
Che sposerai Margut in questo giorno.
Non voglio, che mi scappi.

Un occasion sì rara,
Tanto più, che ho saputo da Tritemio
Avere egli curato

Il Cavalier con tanta maestria,
Che è già guarito, e se ne andato via.

Ire. E il Cavalier partì sì incivilmente?

Ipo. Non me ne importa niente:
Mi premon queste Nozze
Tu col saggio Dottore, io con Madama:
Lei che da vero mi ama
Vuole in segno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.

Ire. (Ed io temo Tragedia.)
Ma come ci entra tal risoluzione?

Ipo. Ci entra, perchè ci cape,
Madama così vuole,
E tu obbidisci senza far parole.
Andiam.

Ire. Vengo. (Pavento *partono.*
Che si cangi in affanno ogni contento.)

S C E N A XI.

*Gabineto con Spinetta.**Madama, indi il Cavaliere.*

Mad. **V** Oglier che Don Ipocrate
Oggi impari a sue spese,
Che vuol dire trattare alla francese:
E il Cavaliere poi
Appunto ecco: che viene: alla Spinetta
Fingerò divertirmi:
A; a, a, a, a, a, passiamo un poco
Questo recitativo istrumentato. *Cav.*

Cav. (Canta Madama, e il tempo
è assai turbato.)

Mad. „ Misera! e quanto ancora
„ Dovrò penar così: quando il destino
„ Fin darà al mio tormento?
„ Più costanza a soffrirlo in me non sento.

Cav. (Pare una profetessa.)

Mad. „ Giacchè partire vuole
„ L' ingrato Cavaliere
„ Vada, ma presto se ne avrà a pentire.

Cav. (Questo recitativo
Par, che sopra di me vada a finire.)

Mad. „ Dimmi: perchè crudele
„ Mi lasci?

Cav. (Non Signora ...
Ma! chi diavolo ha scritto
Un tal recitativo?)

Mad. „ Sento però una voce,
„ Che al cor parla felice.

Cav. (Sentiamo questa voce, cosa dice.)

Mad. „ Madama? Se ti lascia
„ Il Cavaliere infido
„ Sposa pur Don Ipocrate,
„ Che brama un tal contento.

Cav. Sbaglia la voce, ed io non ci acconsento.

Mad. Come! che ardire è il vostro
Di venirmi a turbare allor che canto?

Cav. Oibò, cantate pure:
Solo vorrei sapere
Il Poeta di quel recitativo
All' eccesso noioso.

Mad. L' Autore è virtuoso:
Anzi cantare io voglio
Ancor l' Aria, che siegue,
Giacchè perfettamente l' ho a memoria.

Cav.

Cav. Che serve quest'istoria: io della Musica
Non sono troppo amico.

Mad. Non me ne preme un fico;
E perchè a voi non pare
Appunto l'Aria a mente io vuò cantare.

Senti ingrato; è già finita,
Non sperar da me più pace;
Voglio amar chi più mi piace,
Il Dottore io vuò sposar.

Cav. Ah mia cara; io già comprendo,
Che cantate per dispetto:
Che fingete un altro affetto
Sol per farmi disperar.

Mad. Senti ingrato è già finita.

Cav. No mio bene, no mia vita.

Mad. Non sperar da me più pace.

Cav. Ma rendete vi capace.

Mad. Il Dottore io vuò sposar.

Cav. Mi farete delirar.

Mad. E' pur bella questa Arietta,
Quel che dice vuò eseguir.

a 2 Maledetta questa Arietta.
Non la voglio più sentir.

Cav. So ben, che voi siete

Un' altra Lucrezia,

E d' ogni mia inezia

Vi chiedo perdon.

Mad. Se inezia chiamate

La vostra pazzia,

Andate pur via

Più vostra non son. *finge partire.*

Cav. Madama?

Mad. Che dite?

Cav. Così mi lasciate?

Mad. Giacchè lo bramate

Io far lo saprò.

Cav. Mai dissi tal cosa,
E mai la dirò.

Mad. Ai fatti sol credo.

Cav. E fatti farò.

Mad. Giurate.

Cav. Lo giuro.

Mad. Che cosa?

Cav. Non sò.

Mad. A me inginocchiato

Via dite così. *s'inginocchia.*

Cav. Sommeso! inchinato

Parlate. son qui.

Mad. Madamina io vi prometto

il Cav. replica ogni verso.

„ Di esser vostro amante, e sposo

„ E se manco a quel che ho detto,

„ Possa un Bufalo restar.

Cav. „ Possa un ... Piano. „ non vorrei

Tale Bestia nominar.

Mad. Non vorrei: Addio per sempre.

Cav. Sarò Bufalo, aspettate:

Sarò ciò che voi bramate:

Tutto ognor per voi farò.

Mad. Lo farete?

Cav. Di sicuro.

Mad. Avvertite!

Cav. Già l'ho detto.

a 2 Con gran giubilo, e diletto

(La promessa accetterò.)

(La promessa osserverò.)

Che piacere. che contento

E' finito ogni tormento,

Viva amore, amore evviva,

Che ci fè sì rallegrar. *partono.*

A T T O
S C E N A X I I.

*D. Ipocrate da Pastore, e D. Tritemio
da Zingaro.*

Ipo. **O**R che mi avete tutto impellicciato,
E che nel mio Giardino
Rappresentar si deve la Commedia;
Vorrei sapere almeno
Il soggetto, ed ancor la parte mia.
Trit. Io vi dirò che fia.
Voi fingerete un Vecchio,
Che brama prender moglie. Di Madama
Che Zingara si finge
Sarete innamorato. Ed io d' Irene,
Che sarà vostra figlia mi innamero:
Andrem d'accordo, ma nel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedesco,
E feco il Secretario da Francese,
Ognun di lor collerico stizzato
Sposa Madama, e voi siete burlato.
Ipo. Bravo: ho capito tutto.
Che talento ha Madama,
Che pensar sovrumano!
Sarà una cosa bella. Andiamo andiamo.

partono.

S C E N A X I I I.

Gran Giardino vagamente adornato.
*D. Irene da Pastorella, poi D. Trit., indi D.
Ipo. come sopra.*

Ire. **G**Ìa la notte si avvicina
Son comparse in Ciel le Stelle
Sù mie care Pecorelle
Deh venite a riposar.
Trit. Pastorella graziosina
Ecco il Zingaro diletto;
Che sen viene tutto affetto

S E C O N D O.

Ipo. Il tuo volto a vagheggiar.
Son vecchietto innamorato
Di una vaga Zingarella,
Che mi straccia, mi martella.
Mi riduce a sospirar.
Trit. Dimmi o cara in quest'istante
Se per me tu serbi amore?
Ire. Ti darò la mano, e il core,
Se il consente il Genitor.
Ipo. Lo consento con un patto,
Che alla Zingara vogl'io
Dar la mano padron mio,
Vuò sposarla sì Signor.
a 3 Trà la gioja, ed il contento,
Noi godremo in tal momento
L' allegria trionferà. *partono.*

S C E N A X I V.

*Madama da Zingara, Lisetta, indi D. Ipocrate,
D. Tritemio, e Donna Irene.*

Mad. **C**Hi vuol degl' Astri erranti
Sapere i moti infani:
Chi vuole degl' Amanti
Gli arcani penetrar?
Ecco la Zingarella,
Venga, s' accosti quà.
Ipo. Vezzosa Zingarella
Ti prego indovinar
Se deggio a te sposarmi,
E se mi devi amar.
Trit. Sorella? egli è prontissimo
Di dare a me la Figlia.
Mad. Se amore lo consiglia,
Non vi è che dubitar.
Ipo. Sposalo via, fa presto.
Ire. Ecco la destra, e il core.

a 2

Caro mio dolce amore,
Non ho più che bramar:

Ipo.

La parte mia va bene.

4

(Finor tutto va bene,
(Meglio non puole andar.

Ipo.

Va bene la mia parte.

a 4

Meglio non si può far.

Ipo.

Adeffo tocca a noi.

Mad.

La mano eccola qua.

SCENA ULTIMA.

*Il Cavaliere da Capitan Tedesco, e dopo Don
Fastidio da Capitan Francese, e detti.*

Cav.

Furt Canalie tu huns Lipp!
Ah Tartaifel, tu star gripp.

Je Tetesche Capitanie
Teste sciabla ti tagliar,
E tornate poi in Cermanie
Trinche vain je fol pallar.

Fast. Allons allons que faites vous dunque ?

La mariage tomberait a terre,
Autrement une grande guerre,
Un tapa il j avorit si grande
Que mal heure a quoi voudroit
Contradire a tout celle là.

a 4

(Ah Signori perdonatelo,
(Ed abbiateli pletà.

Cav.

Non mi fraul star promettute,
Nix pertone, nix pletà.

Fast.

Al Alemande on l' ait promise,
Et lui fol l' impouferait.

Ipo.

Ma sentite: col fratello
Ho contratto ti matrimonio.

Cav.

Nix più far ti marcantonio,
Perchè fol io ti amazzar.

Fast.

Te toi tu dunque Vieux imbecille,
E

a 4

E tua testa ha da tombar.
Ah Signori perdonatelo,
Ed abblategli pietà.

Ipo.

La mia parte come vò.

Cav.

Molto bene in verità.

Ire.

Vuol Sposar la Zingarella,
Terminiam questa faccenda.

Ipo.

Se la Sposi se lo prenda,
E' Commedia già si sà.

Cav.

Ah Mainscioz mie picililine.

Mad.

Capitano graziozetto.

a 2

Con gran giubilo e diletto,
Noi godrem felicità.

Tutti

Viva, Viva la Commedia
Più bel spasso non si dà.

a 2

Signor Dottor, Scusate,
Noi siamo già sposate.

Ipo.

Sciocche! quest' è Commedia
Per scherzo frà di noi.

Trit.

Burlato siete voi,
Ne giova strepitar.

Ipo.

Come? che cosa dite?

Cav.

Io son il Cavaliere
Il Medico Cinese,
Che Madamina accese,
Ed è soa Sposa già.

Ipo.

Stelle! che sento ... Ah perfidi!
Burlare un Dottor fisico
Con tale impertinenza

a 4

L' avrete da pagar:
Abbiateci pazienza,
Il Mondo così vò.

Ipo.

Or vado alla Giustizia,
Io non l' intendo affatto.

a 4

Dottore, siete matto?

Ipo.

Fui pazzo a darvi udienza.

52
a 4

ATTO SECONDO .
Abbiatemi pacienza
Il Mondo così v'è .

T U T T I .

a 5
Ipo. Sù Cannoni qua sparate
Con Mortari, con Granate :
Punf. in aria v'è la botta ;
Tich, tach, per contento
Dentro il core far mi sento .
Non più chiasso, se ti scotta
Contro il Fato non puoi andar .
Sù Cannoni qua sparate,
Con Mortari, con Granate :
Punf: in aria v'è la botta,
Tich, tach per tormento
Dentro il core far mi sento
Vuò fa chiasso, che mi scotta,
Contro tutti voglio andar .

63676

F I N E .

che l'assedivano, che in
offrironsi di ascriverne la Schia
ro nobilità.
(8) Lanciello, o Lanciello
nel Secolo decimoquarto . .
pel valor suo nell'arme, che
rizzò sua nel verseggiare .
perciò carissimo a Giovanni
mia, ad Ugolino da Gonzaga
cesco da Carrara Signor di
Luchino Visconte, che il creò
nella Battaglia di Parabiato
1339. Poggiali Mem. per
Letterar di Piacenza Tom. I
Veg. lo stesso Memor. Stor. To
272 Chi desidera formarsi una g
ed avere un'esatta cognizione di
abbiamo accennati di volo, e di
altri Uomini illustri della Fan
guissola, v'è il citato Elogio
e le varie vicende storiche de
dato Sig. Proposto Poggiali.
(9) Il nominare semplicemente i San
lode per chi appartiene a ques
Famiglia. Chi brama erudirsi
essa legge l'erudita, colta, e
Opera intitolata: I SANVIT
elegant Prosatore, esimio Poe
Letterato, il Dottissimo Sig. C
nio Cerni.